



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

giovedì 4 luglio 2013

## Il Resto del Carlino Bologna

ANZOLA, IL CINEMA NELLE CORTI  
04/07/13 *Cultura e turismo*

3

## Il Sole 24 Ore

Brunetta: 9 miliardi al Fisco con i pagamenti Pa anticipati  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

4

La Consulta salva le Province  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

7

Il Governo corre ai ripari: pronta strategia in due mosse  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

8

Non è detto sia l'ultima parola sulle Province  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

9

## Italia Oggi

Saccomanni: c'è speranza per il saldo dei debiti p.a.  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

10

Le province si salvano dai tagli  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

11

Decreto del Fare a rischio stallo  
04/07/13 *Pubblica amministrazione*

12

*Direttore Responsabile: Giovanni Morandi*

ANZOLA, IL CINEMA NELLE CORTI  
CINEMA SOTTO LE STELLE MERCOLEDÌ ALLE 21.30  
OMAGGIO A FELLINI CON LA LA DOLCE VITA  
PRESSO L'AZIENDA BOSI ALFREDO E RENATO



INTERVISTA

## Brunetta: 9 miliardi al Fisco con i pagamenti Pa anticipati

di **Carmine Fotina**

La vera leva per rimettere in moto la crescita c'è già, basta azionarla. Renato Brunetta, capogruppo alla Camera del Pdl, ribadirà anche oggi, in occasione della cabina di regia tra esecutivo e capigruppo della maggioranza, che la chiave è

anticipare al secondo semestre 2013 tutto il plafond di pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese spalmato attualmente fino al 2014. Una manovra giudicata compatibile con i vincoli di bilancio.

*Continua > pagina 4***Pagina 1**

INTERVISTA

Renato Brunetta

Presidente dei deputati del Pdl

# «Dall'anticipo dei pagamenti Pa shock da 8-9 miliardi sul gettito»

Carmine Fotina

» Continua da pagina 3

L'effetto shock che potrebbe derivarne «è un maggior gettito per lo Stato di 8-9 miliardi tra Iva e imposte dirette e contributi sociali».

**Come si concretizzerebbero queste nuove entrate?**

Già solo per la quota prevista nel 2013 il Governo ha stimato che dal pagamento dei debiti il Pil possa aumentare, nel 2013, dello 0,2 per cento. Se si anticipano anche i pagamenti della tranche originariamente prevista per il 2014 (altri 20 miliardi) il Pil potrebbe aumentare nel 2013 di ulteriori 0,3 punti, per un totale dello 0,5 per cento. Un aumento che produrrebbe effetti positivi sul gettito dei principali tributi: 4 miliardi sull'Iva, attraverso il riavvio del ciclo di fatturazione, 4-5 miliardi su tributi diretti e contributi sociali, per effetto della ripresa produttiva e occupazionale. Un impatto totale di 8-9 miliardi di euro, al netto di quanto già contabilizzato nei tendenziali.

**Anticipare al 2013 tutti i 40 miliardi pagamenti non rischia di generare effetti pericolosi sui saldi di finanza pubblica?**

Non ci sono ostacoli a questa manovra. I pagamenti relativi a spese di parte corrente sono già computati nel calcolo del deficit. Solo le spese in conto capitale (investimenti) comportano un aumento dell'indebitamento netto, dello 0,5% nel 2013, comunque già concordato con l'Unione europea.

**Il ministro dell'Economia ha indicato settembre come data per avviare una possibile accelerazione. Non basta?**

Sarebbe troppo tardi. Saccomanni deve annunciare subito l'intenzione di anticipare i pagamenti nel 2013. È la mossa necessaria a migliorare le aspettative del sistema

economico aumentando di conseguenza i consumi, con riflessi positivi anche sulla produzione. Gli interventi fin qui adottati su Imu, Iva, lavoro, sostegno al finanziamento delle imprese, sebbene di per sé positivi, sono tutti a rilascio lento, mentre la nostra proposta garantirebbe effetti immediati. È un ciclo virtuoso: riattivare subito il ciclo dei pagamenti dei propri fornitori; tornare a investire; ricominciare ad assumere.

**Per rivitalizzare subito l'economia reale, però, i pagamenti devono arrivare materialmente nelle casse delle aziende e non sembra una strada in discesa.**

## CAMBIO DI PASSO

«Saccomanni deve annunciare subito le modifiche in modo da iniettare nuova fiducia nell'economia reale»

## IL RINVIO DELL'IVA

«Lo ribadirà oggi nella cabina di regia: la manovra sui crediti può fornire le nuove coperture»

È chiaro. Ed è per questo che nella mozione presentata nei giorni scorsi abbiamo chiesto che sia costituita una task force per monitorare l'attività delle singole amministrazioni coinvolte nella procedura relativa ai pagamenti. Serve maggiore coordinamento tra ministeri ed altre amministrazioni: bisogna lavorare pancia a terra, anche a luglio ed agosto, per fornire tutte le informazioni con il massimo della trasparenza. Propongo di inserire in una white list oppure in una black list chi adempie agli obblighi di pagamento e chi invece risulta ritardatario. La trasparenza, inoltre, avrebbe un notevole effetto indiretto.

## Che tipo di impatto?

Dico che se un'impresa viene pagata dalla Pubblica amministrazione, anche un suo fornitore può a sua volta avere gioco facile nel chiedere di essere saldato. Come in passato la "convenio a non pagare" ha agito negativamente, allo stesso modo la nuova "convenio a pagare" può innescare dinamiche positive.

**Entro domani le pubbliche amministrazioni devono comunicare sui loro siti internet importi delle fatture e data del pagamento previsto. È il primo banco di prova.**

Staremo a vedere. Di certo rileviamo che il decreto sblocca-debiti prevede scadenze troppo diluite nel tempo, procedure lunghe e farraginose e un'ingestibile frammentazione di responsabilità tra le diverse amministrazioni (Comuni, Province, Regioni, servizio sanitario nazionale, ministeri). Il Governo deve chiarire i passi finora compiuti per gestire questa complessa procedura e precisare se si sono registrati ritardi o contraddizioni, soprattutto sul fronte della certificazione. Su questo punto occorre una regia attenta da parte del ministero dell'Economia, per ricondurre ad unità i diversi canali di certificazione gestiti da migliaia di strutture operative.

**Passiamo alla "fase 2". Secondo la ricetta del Pdl, come andrebbe completato il pagamento di tutti i debiti che, secondo Banca d'Italia, ammontano ad almeno 90 miliardi?**

Il "piano Bassanini" è la risposta giusta. Bisogna puntare su ulteriori possibili forme di finanziamento da parte del sistema bancario e delle società di factoring, da attivare mediante semplice concessione di garanzia da parte dello Stato su debiti certi ed esigibili. A quel punto non ci sarà più nemmeno bisogno di

nuove emissioni di debito pubblico. Ad ogni modo tutto lo stock va tassativamente smaltito entro il 2014 perché dall'anno successivo scatta la "tagliola" del Fiscal compact. Basta vincere le resistenze.

**A quali resistenze si riferisce?**

Ricordo che la Commissione europea aveva già aperto alla possibilità che l'Italia si impegnasse per importi anche maggiori di quelli originariamente previsti. E se finora non si è fatto lo si deve essenzialmente all'apparato tecnico, alla burocrazia del Tesoro che ancora una volta si è messo di traverso.

**A livello politico, comunque, sui debiti Pa c'è quasi unanimità. Ci sono invece altri temi che rischiano di dividere la maggioranza: le coperture per il rinvio dell'aumento Iva, ad esempio.**

Lo ribadirò anche oggi in cabina di regia. Le coperture individuate, con gli acconti fiscali, vanno cambiate. E la soluzione alternativa può essere proprio l'anticipo dei pagamenti della Pubblica amministrazione con gli 8-9 miliardi di maggior gettito potenziale.

**Per la crescita, intanto, gli occhi sono puntati sui nuovi margini di manovra ufficializzati ieri da Bruxelles. Su quali interventi bisognerebbe puntare?**

Su questo punto bisogna essere molto cauti. L'annuncio del presidente della Commissione europea che ipotizza una piccolissima deroga alla rigidità è una buona notizia. Ma la misura è del tutto inadeguata e rischia di premiare coloro che già godono di una migliore salute e, quindi, non hanno bisogno di ulteriori vitamine. L'impressione è che siano solo primi timidi (troppo timidi) passi verso la "golden rule".

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 4**


**Gli effetti su economia e conti pubblici****1 L'IMPATTO DELL'ANTICIPO AL 2013**

Per la quota di pagamenti della Pa prevista nel 2013 il governo ha stimato un aumento del Pil, nel 2013, dello 0,2 per cento. Se si anticipano anche i pagamenti della tranche originariamente prevista per il 2014 (altri 20 miliardi) il Pil potrebbe aumentare nel 2013 di ulteriori 0,3 punti, per un totale dello 0,5 per cento. Un aumento che, secondo Brunetta, produrrebbe effetti positivi sul gettito dei principali tributi: 4 miliardi sull'Iva, attraverso il riavvio del ciclo di fatturazione, 4-5 miliardi di tributi diretti e contributi sociali, per effetto della ripresa produttiva e occupazionale. Un impatto totale di 8-9 miliardi di euro.

**2 ALLENTAMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ**

Una nota del Servizio Bilancio del Senato descrive gli effetti sui saldi di bilancio. In particolare, l'effetto sui saldi di finanza pubblica si ha soltanto per alcune delle azioni avviate. A titolo di esempio, l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità degli enti territoriali, per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili, ha effetti sul fabbisogno e sull'indebitamento netto (in quest'ultimo caso solo se si tratta di spesa in conto capitale). Il cosiddetto "patto verticale incentivato" ha effetti sul fabbisogno nella misura in cui gli enti locali spenderanno le somme ricevute, e sul deficit qualora si tratti di residui attivi di conto capitale.

**3 ANTICIPI DI LIQUIDITÀ AGLI ENTI**

La nota del Servizio Bilancio del Senato analizza anche l'istituzione di fondi rotativi per assicurare liquidità agli enti territoriali (la norma prevede l'obbligo di restituzione). In questo caso, sottolineano i tecnici del Senato, c'è impatto sul saldo netto da finanziare. Per quanto riguarda l'impatto sul deficit, si concretizza nella misura in cui vengono accelerati pagamenti di poste in conto capitale. La deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari, invece, non ha impatto sul saldo netto da finanziare. Ha effetti invece su fabbisogno e indebitamento netto.

**4 SCADENZE E MACCHINA ENRISCRATICA**

L'impatto del decreto sblocca-debiti sull'economia reale, in termini di incremento di Pil, e sulle entrate, in termini di maggiore gettito, potrà concretizzarsi solo quando entrerà a regime la macchina delle erogazioni alle imprese. Entro domani tutte le Pubbliche amministrazioni dovranno pubblicare sui loro siti internet l'elenco delle fatture che vanno in pagamento, con relativo importo e data prevista del saldo. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato che «si sta cercando di verificare che tutti coloro che dicono di vantare crediti nei confronti della Pa li abbiano davvero, cosa che non mi pare marginale».

**Enti locali.** La Corte giudica incostituzionali gli articoli 23 del salva-Italia e 17 e 18 della spending review

# La Consulta salva le Province

Illegittima la riforma fatta per decreto legge - Tribunalini, ok ai tagli

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Il serial tutto italiano sul taglio delle Province conquista almeno un episodio in più. A sceglierlo è stata ieri la Consulta che ha giudicato incostituzionale la riforma degli enti di area vasta varata in due step dal Governo Monti e congelata fino a fine 2013. Salva invece - per effetto di un'altra pronuncia del giudice delle leggi - la riorganizzazione dei "tribunalini".

Nell'accogliere il ricorso di otto Regioni la Corte costituzionale ha censurato la decisione dell'Esecutivo precedente di utilizzare lo strumento del decreto legge per provvedere a un riordino di tipo ordinamentale delle amministrazioni provinciali. Il Dl, si legge nel comunicato della Corte, è per sua natura un «atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza». E, in quanto tale, è «strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio».

Nonostante questo principio fosse stato sancito già in passato dal giudice delle leggi, il Governo Monti vi ha fatto ricorso

ugualmente. In ben due occasioni. Prima nel dicembre 2011 con l'articolo 23 del salva-Italia che trasformava le Province in organismi di secondo livello (eletti dai consigli comunali e privi di giunta) e riduceva all'osso le loro funzioni. Poi nel luglio 2012 con l'articolo 17 della spending review del luglio 2012 che disponevano la cancellazione di una cinquantina di enti su 107: quel-

## GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

No alle richieste dei tribunali di Pinerolo, Alba, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona e del Friuli. Urbino salva perché capoluogo

li con meno di 350mila abitanti e un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati, fatti salvi i capoluoghi di Regione.

Su queste due norme si è abbattuta ieri la tagliola della Consulta per violazione «dell'art. 77 Cost., in relazione agli artt. 117, 2° comma lett. p) e 133, 1° comma Cost.». Che, per lo stesso motivo, ha dichiarato incostituzionale anche l'articolo 18 della spending review sull'istituzione delle città metropolita-

ne. Scrivendo, per ora, la parola fine sul riordino delle amministrazioni di mezzo che la scorsa legge di stabilità aveva comunque messo in "ghiacciatina" fino a fine anno. Per sapere se si tratta di una censura solo di metodo o anche di merito bisognerà attendere le motivazioni della sentenza che arriveranno entro 10 giorni. Dopodiché la palla passerà al Governo Letta che sembra intenzionato ad avviare una strategia in due tempi: Ddl costituzionale e legge ordinamentale (su cui si veda l'articolo accanto).

Diversa la sorte per un'altra razionalizzazione targata Mario Monti: il taglio dei cosiddetti "tribunalini". La riforma della geografia giudiziaria ha resistito infatti al vaglio della Corte costituzionale. Che ha giudicato infondate le questioni sollevate dai tribunali di Pinerolo, Alba, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona, confermando di fatto la loro soppressione. Con la stessa pronuncia la Corte ha dichiarato infine inammissibile il ricorso avanzato dal Friuli Venezia Giulia e ha salvato dalla scomparsa il solo tribunale di Urbino perché capoluogo di Provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le contromisure. Delrio: avanti con Ddl costituzionale e legge ordinamentale

# Il Governo corre ai ripari: pronta strategia in due mosse

ROMA

La sentenza della Consulta non dovrebbe trovare impreparato il Governo Letta. Che aveva già segnato in rosso sul calendario la data di ieri e aspettava la sentenza dei giudici costituzionali per decidere come procedere sul taglio delle Province. Al momento la soluzione più gettonata all'interno dell'Esecutivo sembra quella di procedere con una strategia in due mosse: Ddl costituzionale e disegno di legge ordinamentale.

A confermarlo al Sole 24 Ore è stato ieri il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. «Rispettiamo le osservazioni della Corte e ci regoleremo di conseguenza», ha spiegato l'ex presidente dell'Anci. Che ha poi aggiunto alle agenzie di stampa: «Adegueremo il metodo secondo le indicazioni importanti della Corte. La riforma del sistema deve proseguire».

Di tenore analogo la reazione del titolare delle Riforme. Per Gaetano Quagliariello la pronuncia della Corte costituzionale «rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e raziona-

lizzare l'assetto degli enti territoriali». Per il ministro pidellino «è il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare».

Passando alle misure da mettere in cantiere il Governo potrebbe affidarsi, da un lato, a un provvedimento ordinario di natura ordinamentale (un disegno di legge dunque) che ri-

## IL MINISTRO DELLE RIFORME

**Quagliariello: ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V**

proponga il riordino voluto a suo tempo da Mario Monti, magari in una versione riveduta e corretta. E, dall'altro, a un Ddl costituzionale che riformi l'intero titolo V, se possibile scorporandolo dal resto delle riforme costituzionali in agenda. Ma trovare una quadra almeno su quest'ultimo punto non sembra semplicissimo. Nella riunione di tre giorni fa dei 40 saggi incaricati di riscrivere la

seconda parte della Costituzione sono emerse almeno tre scuole di pensiero: affidare alle Regioni il compito di riorganizzare i propri enti di mezzo passando per un referendum popolare; sopprimere tout court le Province dagli articoli 114 e seguenti della Carta; deconstituzionalizzare le amministrazioni di area vasta che verrebbero riorganizzate su base regionale in base ai principi fissati dallo Stato.

In attesa di andare a vedere le carte in mano all'Esecutivo le Province non nascondono la loro soddisfazione per la decisione di ieri. Per il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, lo stop sancito dalla Consulta testimonia che «nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima». E dunque, ha sottolineato, «per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Non è detto sia l'ultima parola sulle Province

IL «NO» DELLA CONSULTA AL DECRETO

È un sottile *fil rouge* che parte dal Governo Berlusconi, passa dall'Esecutivo Monti e arriva fino alla campagna di Enrico Letta: l'impossibilità di tagliare le Province. Invocato dal Pdl nel 2008, rilanciato dalla "strana maggioranza" nel 2011 e ribadito dall'intero Parlamento in carica, il riordino degli enti di area vasta ha registrato ieri un nuovo alt. La Consulta ha giudicato infatti incostituzionale la riforma delle amministrazioni di mezzo varata con il salva-Italia e con la spending review e "congelata" fino a fine 2013 dalla scorsa legge di stabilità. Per conoscere le motivazioni bisognerà attendere una decina di giorni ma la sentenza della Consulta sembra per ora focalizzata più sul metodo che sul merito visto che censura l'uso di un decreto. Se così fosse nulla impedirebbe al Governo Letta di riproporre in un Ddl la ricetta di Monti e chiedere alle Camere un'approvazione lampo. Anche per vedere se è in Parlamento almeno sulle Province il vento è girato. Rimandando poi alle riforme costituzionali la soluzione integrale del problema.



## Saccomanni: c'è speranza per il saldo dei debiti p.a.

Saldo completo dei i debiti che la p.a. ha contratto negli anni. Nomina di un commissario ad hoc che vigili sull'andamento della spesa pubblica. Incremento della lotta all'evasione fiscale. Valorizzazione del patrimonio pubblico e, allo stesso tempo, dismissione quando necessario. Queste le linee guida che il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni ha dettato ieri durante l'audizione di fronte alle commissioni bilancio riunite di camera e senato. Di nuovo al centro dell'attenzione quindi, il pagamento dei debiti della p.a (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Stiamo aspettando il 15 di settembre», ha spiegato Saccomanni, «perché entro quella data sapremo con certezza l'ammontare complessivo della cifra necessaria a saldare il conto. Le modalità dell'operazione però, andranno valutate in base ai margini per il collocamento dei titoli di stato e alla disponibilità degli intermediari creditizi ad effettuare finanziamenti». Novità anche in materia di spesa pubblica. Saccomanni ha infatti annunciato la nomina di un commissario ad hoc, che presiederà l'ufficio parlamentare di bilancio, con il preciso compito di vigilare sull'andamento dei conti pubblici a livello locale. A conclusione del suo intervento, il ministro ha poi dichiarato la sua fiducia circa «l'impatto positivo che la nuova delega fiscale avrà nella lotta all'evasione grazie al recupero di strumenti come il contrasto di interessi».



**Fabrizio Saccomanni**

**Beatrice Migliorini**

— © Riproduzione riservata —



La Consulta ha spazzato l'impalcatura normativa messa in campo dal governo Monti

# Le province si salvano dai tagli

## La riforma non poteva essere fatta con decreto legge

DI FRANCESCO CERISANO

**L**e province si salvano dai tagli. Quale che sia la sorte futura degli enti intermedi, una cosa è certa: eventuali nuove riforme non potranno essere realizzate con decreto legge, strumento normativo che la Costituzione prevede sia usato solo per «fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza», e non, come invece ha fatto il governo Monti, per «realizzare una riforma organica e di sistema» quale quella delle province. Questa la motivazione con cui la Corte costituzionale, in una camera di consiglio lampo, ha spazzato via con un tratto di penna tutta l'impalcatura normativa messa in campo dal governo dei professori per dimezzare le province e ridurne le funzioni. I giudici costituzionali hanno infatti accolto entrambe le censure mosse dalle nove regioni ricorrenti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Molise, Lazio, Campania, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Calabria) che hanno chiesto alla Consulta di esprimersi sui due grandi fronti di conflittualità aperti dalla riforma congegnata dall'allora

ministro Filippo Patroni Griffi. Il primo è rappresentato dalle norme del decreto Salva Italia (dl n.201/2011) che prevedevano la trasformazione delle province in enti di secondo livello (con consiglieri e presidenti non più eletti direttamente dai cittadini ma dai consigli comunali) e il trasferimento delle funzioni (e relative risorse umane, finanziarie e strumentali) ai comuni. La Corte le ha dichiarate tutte (art. 23, commi 4,14,15,16,17,18,19,20,20bis) illegittime per violazione dell'art. 77 della Costituzione (quello sui requisiti della decretazione d'urgenza). Ma nel dispositivo la Consulta ha richiamato altre due norme della Carta. L'art. 117, secondo comma lett. p) che affida alla competenza statale la legislazione elettorale e la definizione degli organi di governo e delle funzioni degli enti locali. E l'art. 133, comma 1 che affida a una legge della repubblica (e non dunque a un decreto legge) il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province.

Sono state cancellate anche le norme della spending review (art. 17 dl 95/2012) che hanno

dato il via ai tagli, prima individuando i requisiti minimi che gli enti avrebbero dovuto avere per sopravvivere e poi realizzando gli accorpamenti in modo da arrivare a regime a ridurre gli enti intermedi da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario. Illegittimo, per la stessa ragione, anche l'art.18 sull'istituzione delle città me-

tropolitane. «La sentenza della Corte conferma che le riforme delle istituzioni non possono essere fatte per decreto legge», ha commentato il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, «Per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto incon-

sistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

**Riorganizzazione dei tribunali.** Ieri la Corte ha anche dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto legislativo n. 155 del 2012, limitatamente alla soppressione del Tribunale di Urbino.

—© Riproduzione riservata—



Il presidente della commissione bilancio (e relatore al dl) anticipa le correzioni in arrivo

# Decreto del Fare a rischio stallo

**Dm attuativi senza deadline. Boccia: date certe e sanzioni**

DI FRANCESCO CERISANO

Il «decreto del Fare» rischia di impantanarsi in una mole di decreti attuativi di incerta emanazione. Il pericolo è concreto, soprattutto per quegli adempimenti amministrativi per i quali il dl 69/2013 non prevede alcun orizzonte temporale definito. Il provvedimento ne conta ben 14 e non di poco conto. Alcuni, infatti, rappresentano snodi cruciali per far entrare a regime le misure individuate dal governo Letta per rilanciare la crescita economica. È il caso ad esempio del decreto del

ministero dello sviluppo economico che, di concerto col Mef, dovrà stabilire i requisiti di accesso ai contributi per l'acquisto di nuovi macchinari e impianti da parte delle pmi, definendo al tempo stesso la misura massima dei finanziamenti e le modalità di erogazione. La misura

vale da sola 5 miliardi, ma di fatto non potrà partire fino a quando non verrà emanato il dm. E il decreto legge nulla dice al riguardo. Stessa cosa per il rifinanziamento dei contratti di sviluppo nel Centro Nord che necessita di un successivo decreto attuativo del Mise da emanarsi non si sa quando. E così via fino alle semplificazioni in materia di lavoro legate a doppio filo all'emanazione di decreti ministeriali che dovranno per esempio definire i settori di attività a basso rischio infortunistico in cui il datore di lavoro potrà autocertificare di aver effettuato la valutazione dei rischi.

Per questo il presidente della commissione bilancio della camera e relatore al

decreto **Francesco Boccia** annuncia modifiche in arrivo. Con l'obiettivo di individuare «tempi certi nei decreti di attuazione». «Il decreto reca 18 abrogazioni di disposizioni di legge e 14 rinvii a provvedimenti amministrativi senza indicazione del termine per la relativa emanazione», dichiara Boccia a *ItaliaOggi*, «e questo rischia di vanificare lo spirito del provvedimento che è la crescita economica e la semplificazione».

«Servono date certe nei decreti attuativi con la previsione di sanzioni per chi non rispetta i tempi e ulteriori abrogazioni per snellire

il più possibile le procedure. Insomma, bisogna insistere maggiormente sulle semplificazioni, le più a rischio quando il quadro normativo è poco chiaro».

Si pensi per esempio alla possibilità di individuare modelli semplificati per la redazione del piano operativo di sicurezza nei cantieri temporanei. O alla semplificazione degli adempimenti per le prestazioni lavorative di breve durata (quando la permanenza del lavoratore in azienda non supera i 50 giorni lavorativi all'anno).

A rischio anche gli interventi per rilanciare la ricerca. Le risorse per finanziare le start up innovative, gli spin off universitari, i progetti di dei giovani sotto i 30 anni e il crowdfunding (raccolta di capitale di rischio), così come le borse di studio per gli studenti meritevoli privi di mezzi, sono subordinate all'emanazione di un decreto del Miur. Peccato che nessuno sappia entro quanto dovrà essere emanato.

—© Riproduzione riservata—



Francesco Boccia

Pagina 26

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

**Decreto del Fare a rischio stallo**  
 Un attuativo senza deadline. Boccia: date certe e sanzioni

**SEMPLIFICAZIONI A 360°**

IN EDICOLA CON **LINE**

## I provvedimenti amministrativi da emanare

Art.	Oggetto	Misure da adottare con specifici provvedimenti amministrativi, senza previsione di un termine per l'emanazione
<b>TITOLO I – MISURE PER LA CRESCITA</b>		
<b>Capo I: Misure per il sostegno alle imprese.</b>		
1	Rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese	Comma 2 (termine non definito);
2	Finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte delle piccole e medie imprese	Comma 5 (termine non definito); Comma 6 (termine non definito)
3	Rifinanziamenti dei contratti di sviluppo	Comma 4 (termine non definito);
6	Gasolio per il riscaldamento delle coltivazioni sotto serra	Comma 4 (termine non definito)
<b>TITOLO II – SEMPLIFICAZIONI</b>		
<b>Capo I – Misure per la semplificazione amministrativa</b>		
32	Semplificazione di adempimenti formali in materia di lavoro	Comma 1, lettera b) (termine non definito) Comma 1, lettera h) (termine non definito) Comma 4 (termine non definito)
35	Misure di semplificazione per le prestazioni lavorative di breve durata	Comma 1 (termine non definito)
44	Riconoscimento del servizio prestato presso pubbliche amministrazioni di altri Stati membri e semplificazioni per la certificazione di qualità delle materie prime utilizzate per la produzione di medicinali	Comma 2 (decreto riparto risorse non prevede termine)
<b>Capo III: Semplificazioni in materia di istruzione, università e ricerca</b>		
57	Interventi straordinari a favore della ricerca per lo sviluppo del Paese	Comma 2 (non indicato termine)
59	Borse di mobilità per il sostegno degli studenti universitari capaci e meritevoli e privi di mezzi	Comma 2 (non indicato termine) Comma 5 (termine antecedente data di conversione)
<b>TITOLO III- Misure per l'efficienza del sistema giudiziario e la definizione del contenzioso civile</b>		
<b>Capo III: Magistrati assistenti di studio della Corte di Cassazione</b>		
74	Magistrati assistenti di studio della Corte Suprema di Cassazione	Comma 2 (decreto da adottare annualmente)

**Decreto del Fare a rischio stallo**  
 Una settimana senza decisioni. Decreti date certe e incerte

**SEMPLIFICAZIONI A 360°**

IN EDICOLA CON **LINE**